

Paola Venturelli

Due coppe d'argento inedite e il cardinale Carlo Borromeo Il 26 giugno 1566, durante la visita pastorale al duomo del cardinale Carlo Borromeo, furono visionati anche i manufatti custoditi in "sagrestia", inclusi gli argenti donati dallo stesso Borromeo il 5 ottobre dell'anno precedente. Descritta attraverso dieci voci inventariali, la munifica donazione, comprendeva oltre a tre oggetti ancora oggi conservati in Duomo, cioè la cosiddetta Pace di Pio IV, la vaschetta per l'acqua Santa con le due prese a sagoma di drago e il Faldistorio di san Carlo, anche un bastone pastorale, tre vasi d'argento (uno dei quali con "l'arma Borromea cardinalesca"), una "bacila" d'argento dorato con "il diluvio" in bassorilievo, nonché due "gobelette d'argento adorate, alla tedesca, snodate", che pesavano ciascuna "marchi 5, once 5" cioè gr. 1.321,80. Nel caso delle due "gobelette", si trattava presumibilmente di coppe (dal fr. Gobelet), formate da più parti collegabili tra loro ("snodate") e ritenute in "insieme", poiché censite in un'unica voce inventariale. Giudicate inoltre di manifattura "tedesca", erano quindi caratterizzate da esiti formali ben noti ai milanesi, data la folta colonia di orafi "alemanni" attestata a Milano tra Quattro e Cinquecento, due dei quali ricordati anche da Giovan Paolo Lomazzo nelle rime (1587). Ci sono più che buone probabilità che le due "gobelette" offerte al Duomo dal cardinale Carlo Borromeo, possano essere riconosciute nelle due coppe d'argento conservate in Cattedrale. Due manufatti di grande qualità che pesano ciascuno gr. 1.250, utilizzati sino agli anni ottanta del XX secolo come "vasi per le offerte" dai 'vecchioni', i membri della Scuola di Sant' Ambrogio, l'antica istituzione ecclesiastica operante nella cattedrale milanese, attestata dall'879 sino al 1980. Formate ciascuna da sei parti, lavorate a balzo e cesello, con parti incise ed altre di getto, le coppe (misure h.264mm., diam. base 140mm. diam. tazza 134mm.; h 264mm. diam base 140mm. diam. tazza 142mm.) presentano un piede circolare con motivi vegetali stilizzati incisi accompagnati da baccellature, su cui si innesta l'alto fusto, distinto da tre nodi, uno a vaso con scudi e teste di cherubino e due a rocchetto a loro volta impreziositi da tre sostegni a sagoma di delfino (nodo basso) e di drago (nodo alto). La tazza, a due ciotole sovrapposte, una piccola e una grande, entrambe con ovoli rilevati, presenta una strozzatura centrale ornata da una scena di caccia al cinghiale: la parte superiore della tazza, che reca tre medaglioni realizzati a getto e saldati con tre putti

reggenti offerte, alternati ad altri tre medaglioni cesellati e a sei lisci, è siglata da una bordatura a fascia, ornata da fogliami incisi a bulino. Sulla parte esterna del piede e sul bordo della coppa si notano inoltre due marchi accoppiati, "KB" e "N" da leggersi il primo come punzone del maestro, Kaspar Bauch il Vecchio (1541-1583), e il secondo come marchio territoriale rinviante alla città di Norimberga. Dunque, due oggetti di manifattura "tedesca", il peso dei quali non è tanto diverso da quello delle due "gobelette" registrate negli atti della visita pastorale borromaica. Per la verità non si tratta inoltre di due coppe, ma di un 'doppelpokal', un manufatto formato da due tazze che si inseriscono una sull'altra, sovrapponendosi, in modo che quella superiore costituisca il coperchio di quella inferiore, tipico dell'oreficeria d'area tedesca tra XV e XVI secolo, particolarmente apprezzato come dono, sia nella sfera pubblica che privata e importante nei sodalizi. Numerose doppie coppe furono prodotte nell'importante centro orafa di Norimberga, celebre per la qualità dei basi sbalzati a ovoli molto pronunciati, quasi sferici, con bordi decorati a racemi e motivi di caccia, in una dinamica tensione fra parti lisce e parti sbalzate.

(tratto Nuovi Annali rassegna di studi e contributi per il Duomo di Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano I-2009)